

Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax (02) 33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Adriano Cernotti, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA
E DINTORNI

N. 75 - 76 MAGGIO - AGOSTO 2004 - NUOVA SERIE

Un viaggio in Italia per parlare di bananeras

Ampliare orizzonti

Durante lo scorso mese di aprile 2004 sono stato invitato in Italia dall'Associazione Italia-Nicaragua, con la quale collaboro da alcuni anni nel settore informativo e comunicativo per cercare di dissipare un poco il velo e il silenzio che ricoprono le vicende nicaraguensi e del resto dell'America Centrale.

L'obiettivo principale di questo viaggio è stato quello di creare dei momenti di informazione, aggregazione e discussione sulla tematica ormai nota della lotta di migliaia di ex lavoratori e lavoratrici delle piantagioni di banane, che si sono gravemente ammalati per il contatto diretto e continuato con un pesticida mortale quale è il Nemagòn.

Da anni l'Associazione Italia-Nicaragua ha fatto propria questa lotta, lanciando una campagna di sensibilizzazione, pressione e raccolta fondi a livello nazionale. Durante le numerose attività, che hanno anche avuto buoni risultati dal punto di vista della divulgazione dell'informazione e dell'aiuto economico ai bananeros per tamponare le emergenze sanitarie derivate dall'avvelenamento causato dal Nemagòn, si è sentito il bisogno di andare un po' più in là, cercando di aprire l'informazione a settori che fino a questo momento non erano mai stati coinvolti e di ampliare il discorso per far comprendere il reale significato di questa lotta, che è solo uno dei tanti esempi di come le politiche neoliberiste nordamericane hanno influito e continuano a influire e creare disastri di enorme portata sul continente latinoamericano.

La situazione dei bananeros, le origini e le responsabilità di questa tragedia, gli effetti che essa ha avuto e continua ad avere nel Paese, sono solo uno dei tanti esempi che si possono fare se solo apriamo la nostra visuale su paesi come il Nicaragua.

La situazione dei lavoratori e lavoratrici della canna da zucchero, del tabacco, delle miniere, del caffè, delle zone franche, è simile e a volte peggiore di quella dei bananeros stessi.

È importante rendersi conto quanto le tragedie di centinaia di migliaia di persone,

ognuna con le proprie caratteristiche ed effetti, siano strettamente legate da un filo conduttore che è la strategia politica ed economica degli Stati Uniti e delle sue multinazionali verso questi paesi.

Paesi che sono sempre serviti esclusivamente per produrre beni che servissero al Nord, ai quali non è mai rimasto nulla se non fame, miseria e repressione e che sono sempre rimasti schiacciati tra "un incudine", le multinazionali, il governo nordamericano con tutte le sue espressioni e "un martello", i governi *criollos* locali, le oligarchie nazionali e gli eserciti repressori.

Negli ultimi secoli sono cambiati gli strumenti (invasioni, dittature locali, neoliberalismo, organismi finanziari internazionali, debito estero), ma mai gli obiettivi che hanno portato il Sud a essere il maggior finanziatore del Nord, con tutte le conseguenze politiche, economiche, sociali e ambientali che oggi sono sotto gli occhi di tutti, o almeno di chi le vuole vedere.

All'interno dei numerosi incontri fatti mi sembra di fondamentale importanza l'essere riusciti a entrare nel mondo della scuola italiana con una serie di attività che hanno coinvolto studenti e studentesse delle scuole medie, superiori e università, con i quali è stato possibile far passare dei messaggi che andassero aldilà della semplice "storia drammatica" dei bananeros e che offrissero anche l'occasione di presentare delle piccole ma importanti risposte concrete, come il mondo in evoluzione del commercio equo e solidale e la possibilità di unire la propria "goccia nell'oceano" attraverso la firma dell'appello per fare pressione sul governo nicaraguense, affinché rispetti gli accordi firmati con i bananeros lo scorso marzo o il coinvolgimento nel finanziamento di alcuni micro progetti in Nicaragua.

L'obiettivo di estendere l'informazione è stato raggiunto anche attraverso varie attività fatte con i mezzi di informazioni (radio, televisioni locali e giornali locali) e con realtà che non avevamo ancora raggiunto come il caso di alcuni centri sociali, botteghe del commercio equo e solidale, ammi-

nistrazioni locali, centri culturali, associazioni della società civile.

Numerose sono state le persone che dopo gli incontri hanno voluto essere inserite nella Lista Informativa che gestisco da Managua e che, grazie al viaggio, mi sono reso conto di quanto si sia estesa negli ultimi anni e di quanta gente riceve le notizie a mia insaputa, grazie alla diffusione che molte persone attuano all'interno delle loro amicizie o rapporti di lavoro.

Se qualcosa è mancata è stata forse la possibilità di avere dei contatti con organismi che abbiano una grande risonanza nel mondo e che quindi potrebbero ampliare enormemente la conoscenza tra la gente della lotta dei bananeros. Questo potrebbe essere uno dei prossimi obiettivi.

A questo proposito è però iniziata una collaborazione con la TIDE Production, casa produttrice di video con una grossa capacità di distribuzione, che è intenzionata a realizzare un video-fiction su questa tematica da distribuire nelle sale cinematografiche e partecipare a concorsi o festival. Potrebbe essere questa un'occasione importante per arrivare fino a dove oggi non siamo ancora arrivati.

In conclusione mi sembra di poter dire che ne è valsa la pena e che si è contribuito ad ampliare il discorso bananeras dandogli un taglio diverso, che s'inserisce in un contesto più globale.

Durante la verifica del viaggio fatta con la Direttiva della Asotraexdan (Associazione dei bananeros), si è informato su quanto fatto e si è anche cercato di far capire quanto sia davvero importante per loro e per la loro lotta, che essa travalichi i confini nicaraguensi ed assuma una dimensione mondiale.

Per concludere mi sembra importante ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza e che in modo davvero genuino mi hanno accolto ed ascoltato anche fino a tarda notte.

Hasta siempre

Giorgio Trucchi

Una Zona Franca gestita da lavoratrici

La Cooperativa di Donne "Nuova Vita"

di Arnulfo Urrutia M. (El Nuovo Diario)

Vivevano nel quartiere Acahualinca molto vicino al lago Xolotlán, quando nel 1998, l'uragano Mitch quasi le trascina nel lago. In piena emergenza, si spostano in alcuni terreni vicino a Città Sandino con le loro bambine e la loro disgrazia. Il seme dell'opportunità ha bussato alle loro casette di cartone ed oggi dirigono la prima maquila nel mondo formata con capitale degli stessi lavoratori.

Erano prive di acqua, energia elettrica, cibo, denaro, medicine e vestiti. Dicono che a volte erano prive persino della speranza. Nelle loro baracche, nelle notti senza stelle e con abbondante umidità, hanno pianto lacrime che oggi non saprebbero neppure imitare. Il loro insediamento lo chiamano "Nuova Vita" e infatti non poteva avere un altro nome dal momento che queste donne nascevano nuovamente e che le loro vite non sarebbero più state le stesse.

Prima dell'uragano, si dedicavano alla pesca, vendevano verdure, acqua gelata e formaggio per le strade del Mercato Orientale. Era una vita di limitazioni e penurie, ma era migliore della "nuova vita" che stavano iniziando.

Ma come ogni crisi, anche questa portava al suo interno il seme dell'opportunità; una fondazione denominata Centro per lo Sviluppo dell'America Centrale, Cdca, con l'intento di favorire l'auto sussistenza di quelle famiglie, entra in contatto con l'impresa "Maggies Organics" in Michigan, Stati Uniti.

Da quel contatto nasce l'idea di formare una cooperativa sul tipo della maquiladora per le donne che vivevano nell'insediamento. L'investimento totale dell'opera era di 250 mila dollari, una cifra che in quella situazione avrebbe spaventato molti.

Un mattone su un altro, comincia la sfida

Questo gruppo di donne mette a tacere la fame, supera la tristezza e si mette a lavorare.

Poco a poco, a colpi di pala, mattone su mattone, goccia dopo goccia, costruiscono l'edificio della loro impresa. Impiegano due anni per la costruzione lavorando come muratori senza riscuotere salario alcuno e acquisendo via via competenze, poco dopo si mettono a lavorare diventando impresarie.

A sei anni di distanza da quell'incerto inizio a Nuova Vita, il sogno comincia a concretizzarsi: costituirsi nella prima Zona Franca del mondo gestita dai lavo-

ratori. Come hanno fatto? Dove hanno imparato a lavorare? Come amministrano la loro impresa? Che problemi hanno?

Zulema, Rosa e Yadira, direttrici della Cooperativa Maquiladora Donne di Nuova Vita Internazionale, "COMANDUVI", rispondono a questi interrogativi.

Come avete reagito quando vi proposero di costruire una cooperativa partendo da zero?

Molte delle donne non vollero perché era un lavoro molto pesante, molto duro, dicevano che era meglio andare a lavorare da un'altra parte, perché qui non si percepiva salario. Noi abbiamo passato due anni senza ricevere salario, lavorando nella costruzione perché non avevamo il fondo sociale di 350 dollari che era necessario a ognuna per fare parte della cooperativa.

Se lavoravate nella costruzione di questa fabbrica senza riscuotere salario, di che cosa vivevate?

Alcune di noi andavano a lavorare di mattina per strada e di pomeriggio nella costruzione. Io andavo a vendere calce per tutta Nuova Vita.

La prendevo a credito e nel pomeriggio la pagavo. A volte quando io non potevo lavorare chiedevo ad un ragazzo di andare in cambio di 30 pesos e del pranzo.

In quel periodo non avevamo lavoro. In definitiva ognuna di loro ha una sua storia.

Molte rinunciano strada facendo

Quante donne eravate all'inizio?

Eravamo 50. Siamo rimaste in 12 perché molte erano convinte che non si sarebbe arrivate alla fine anche perché in realtà l'investimento totale era di 250 mila dollari e non avevamo una banca che ce li prestasse.

Chi poteva fidarsi di noi? Eravamo donne povere, non avevamo terreni, una casa né qualcuno che garantisse per noi.

Chi vi ha insegnato a costruire?

Nessuno, abbiamo imparato durante il tragitto... era anche divertente perché quando abbiamo cominciato a fare buchi, quelli che passavano ridevano e si domandavano: quelle donne sono pazze, che cosa stanno facendo?. E infatti francamente avevamo bisogno di un maestro d'opera, ma non avevamo denaro per questo.

Ma avevate qualche piano di costruzione?

No, non avevamo niente e procedevamo ad occhio.



L'ONG che vi aveva proposto il progetto non vi spiegò come costruire?

Non avevano denaro e quello ce lo dissero chiaramente. Ci dissero che lo dovevamo cercare noi. Con un muratore che siamo riuscite ad ottenere e con l'appoggio della Fondazione, facemmo un piano e abbiamo cominciato a costruire.

Per pagare il costruttore organizzavamo riffe: un giorno un ferro da stiro, un altro un frullatore, un orologio, cento pesos e così riuscivamo a pagarlo.

Dicevamo al muratore che non avevamo soldi, che gli avremmo dato un aiuto, non un pagamento vero e proprio che in un futuro quando avremmo avuto lavoro se ne avesse avuto bisogno gli avremmo dato un vero lavoro. Il muratore rideva della nostra ingenuità e ci diceva: "voi credete che un giorno otterrete qualcosa?" Con la speranza e l'aiuto di tutte andremo avanti gli rispondevamo.

La prima vendita cinque dollari, ora esportano per migliaia

La prima vendita che realizzarono fu una coda di cavallo fatta di elastico e foderata con tessuto naturale che vendettero al loro attuale cliente "Maggies Organics".

Realmente quella coda valeva un dollaro, ma la proprietaria dell'impresa, in visita in Nicaragua, come stimolo la pagò cinque e, a riprova che ogni intenzione se coltivata con attenzione fiorisce e si fa realtà, il commercio si sviluppa. Nel febbraio di quest'anno hanno realizzato un'esportazione verso Miami e Michigan di 21 mila magliette serigrafate su tessuto naturale. Attualmente ne stanno preparando altre settemila.

Vestiti naturali

Come fate a essere concorrenziali negli Stati Uniti?

Noi ci dedichiamo ad un mercato molto specializzato che è quello delle sostanze naturali e cioè utilizziamo cotone che è coltivato con processi naturali che non prevedono l'utilizzo di sostanze chimiche.

So che la fibre naturali si vendono a un prezzo un po' più caro...

Sì, sono più care ma negli Stati Uniti la gente sta cominciando a capire un pochino di più rispetto al commercio equo che acquista in posti come il nostro dove il personale non è maltrattato.

Li chiamano "vestiti senza sudore", perché si realizzano seguendo alcuni parametri e quindi le persone non solo si vestono con vestiti naturali, ma sanno che ci stanno aiutando.

Chiario non tutte le persone statunitensi

le usano, ma chi lo fa pensa: io so che sto pagando di più, ma non sto acquistando solo questo capo d'abbigliamento, sto facendo un'azione sociale.

Zero sfruttamento infantile e le opportunità abbondano

Zulema, parlati dei parametri che seguite.

Noi non permettiamo a minori di età di lavorare a differenza delle Zone Franche dove non se ne preoccupano. Non diamo impiego a minori ma a gente di una certa età, tutto il contrario della Zona Franca dove una donna della mia età non ha opportunità di lavorare. Qui lavorano due donne che hanno più di 50 anni, una di loro lavora ancora ad una macchina da cucire.

Nella Zona Franca da venti anni non avrebbero opportunità, qui nella cooperativa abbiamo tre o quattro persone in sedie a rotelle, donne ed uomini, persone disabili che non avrebbero opportunità di lavorare in altri posti.

Yadira, ci sono differenze tra le socie e gli impiegati comuni?

Qui trattiamo bene la gente, non ci sono differenze né pressioni. Lo stesso trattamento che ha il socio ce l'ha quello che non lo è. Se qualcuno ha dei dubbi, una contestazione, si fanno riunioni affinché si risolvano i problemi e tutti hanno diritto di parlare.

Ma, queste riunioni sono partecipate? Non interferiscono con il ritmo di produttività?

Questo non succede con tutte le persone e neanche è giornaliero, quando succede, perdo due minuti, riunisco tutto il personale, parlo con loro e gli spiego che abbiamo un lavoro da consegnare per una certa data e con certe caratteristiche e che non possiamo farlo un altro giorno o un altro momento e che tutti dobbiamo portarlo avanti insieme.

Ostacoli da superare

Quando avete iniziato avete trovato un clima favorevole all'interno del governo?

Quando abbiamo cominciato a lavorare ormai più di due anni fa, non avevamo informazioni ne niente, partivamo da zero.

Quando ci siamo riunite col signor Eduardo Bolaños, Direttore Generale di Sviluppo Imprenditoriale del MIFIC abbiamo denunciato il fatto che molto spesso gli uffici governativi fanno molto poco rispetto il fornire informazioni. Abbiamo cominciato avendo problemi rispetto le pratiche inerenti le importazioni, un mese

di attesa al Ministero del tesoro e delle finanze, Ministero del Lavoro, Dogana centrale, l'altra dogana, delegazioni, per potere arrivare ad un esonero fiscale definitivo.

Non sapevamo che nel MIFIC potevano aiutarci, ora stiamo lavorando con la Commissione Nazionale di Promozione alle Esportazioni, con un accordo che abbiamo firmato ma è venuto col tempo a furia di cercare soluzioni a vari problemi.

Immaginiamo che ora sia differente. O no?

Sì. Ora c'invitano a molte riunioni, stanno prendendoci un pochino più in considerazione. Col signor Bolaños ha parlato la proprietaria di 'Maggies Organics' l'8 di febbraio.

Abbiamo parlato anche con un'altra persona che vuole investire in Nicaragua nel tessile, per lavorare il cotone nella maquila. Lei sa che in Nicaragua non abbiamo impianti. C'è molto cotone, si dice che nella zona ovest del paese si stanno seminando 50 mila manzane di cotone ma il problema è che non c'è neanche una fabbrica dove si produca il filo o si lavori il tessuto.

Come fate per i pezzi di ricambio delle macchine?

Molte macchine si rompono e qui in Nicaragua non c'è un posto dove si possano riparare. Questo l'abbiamo esposto in riunioni che abbiamo avuto col MIFIC e col settore tessile vestuario. A volte andiamo a determinate case commerciali dove si dovrebbero trovare pezzi di ricambio ma ci dicono che non li hanno e di ripassare dopo una settimana o un mese. Questo è un problema, ma sono ostacoli che dobbiamo superare.

Momenti amari

Durante il periodo della costruzione non tutte lavoravamo a tempo pieno e se lo facevamo dovevamo portarci da mangiare e se qualcuna non lo aveva lo dividevamo. Se su dieci eravamo solo in due ad averne mangiavamo un boccone per uno: qui ci sono molti alberi di mango e quindi li coglievamo, li facevamo in insalata e ce li mangiavamo.

In quel periodo gli alberi davano moltissimi frutti mentre ora quasi non ne fanno. Dio ci ha fatto un favore.

Mentre stavamo costruendo il canale di scolo, una delle compagne aveva problemi al cuore e nessuno lo sapeva. Stava scavando al canale e lì stava quasi per morire; noi donne l'abbiamo tirata fuori e portata sulla strada. Alla fine ci siamo rese conto che aveva un soffio al cuore e in seguito ha subito un'operazione chirurgica.

Sete di terra e dignità

Ennesima marcia di protesta degli *obrerros agricolas*

Ormai è purtroppo una consuetudine. Quando scoppiano tensioni sociali il Presidente della Repubblica se ne va all'estero. È successo con i bananeros, con la protesta per il 6%, con i lavoratori della canna da zucchero e con i maestri. Ora accade nuovamente con gli *obrerros agricolas*, i braccianti che vivono della raccolta del caffè e che ogni anno replicano le loro proteste affinché vengano rispettati i loro diritti stampati più volte sugli Accordi di Las Tunas per avere terra, casa, educazione e salute per sé e per le proprie famiglie.

Ne abbiamo parlato con Raül Lòpez Dàvila, sindaco di San Ramòn, Municipio a pochi chilometri da Matagalpa.

Abbandonati

La crisi del caffè ha colpito a fondo l'economia del Paese e soprattutto del nord del Nicaragua. Il settore più vulnerabile e che ha risentito maggiormente di questa crisi è quello degli *obrerros agricolas*, che sono costretti a vivere all'interno delle piantagioni perché non hanno terre dove potersi installare. Molta di questa gente è dovuta emigrare in Costa Rica e molti altri sono rimasti, ma con sempre meno possibilità di lavoro. Nelle *finças* dove lavoravano cento braccianti oggi trovano lavoro solo cinque e dove ne lavoravano cinquecento oggi ne lavorano quaranta. Alla situazione lavorativa si aggiunge poi quella dei diritti minimi come la salute e l'educazione. Tra i braccianti si sono registrati alti indici di malattie, aborti e anche morti per denutrizione, soprattutto tra i bambini.

Con i due Accordi di Las Tunas firmati nel 2002 e 2003, il governo ha risolto alcune situazioni di emergenza e ha lanciato un programma chiamato "Plantemos", finanziato da CARE, con il quale sono stati distribuiti semi, animali da cortile e maiali, ma senza tenere presente che quasi nessuno aveva terra dove poter sviluppare questo progetto e quindi la gente ha finito per mangiare o vendere gli animali stessi. In definitiva il governo non ha rispettato i punti più importanti degli accordi, che alla fine sono quelli che darebbero una vera svolta alla drammatica situazione in cui vivono migliaia di famiglie.

Questi punti riguardano il problema più grande che esiste in America Latina e cioè quello della terra. Il governo ha promesso di consegnare alle 2.500 famiglie dei braccianti circa due ettari di terra cadauna, di far costruire una casa dove poter vivere e di far arrivare l'energia elettrica e l'acqua potabile. Queste famiglie vengono prevalentemente dai municipi di San Ramòn, Matagalpa, Rancho Grande e La Dalia. La scadenza era prevista per settembre 2003, ma non è mai stata rispettata approfittan-

do del fatto che, con l'arrivo della stagione della raccolta del caffè, la gente sarebbe stata impegnata e i fabbisogni più urgenti soddisfatti.

Con la fine della raccolta la gente si è ritrovata abbandonata come sempre e quindi si è nuovamente organizzata ed è scesa ancora una volta in strada bloccando il traffico internazionale che passa lungo la Carretera Panamericana.

Durante i primi accordi di Las Tunas è stato fatto un accurato censimento delle famiglie per essere sicuri che tra i beneficiari non ci fossero famiglie che avessero già ricevuto terre e quindi i dati che ha in mano oggi il governo sono gli stessi.

Le dichiarazioni che ogni tanto si sentono sul fatto che la gente che sta protestando venga usata per fini politici e per fare pressioni sul governo e soprattutto che è gente già beneficiata, sono falsità che il governo stesso usa per non rispettare gli accordi.

L'organizzazione

Le migliaia di persone che si sono mobilitate sono organizzate prevalentemente dalla Asociación Trabajadores del Campo (ATC), la UNAPA (Unión Nacional Productores Agrícolas) e godono dell'appoggio del gruppo dei garanti che si è formato dopo la firma del primo Accordo di Las Tunas. Questo gruppo è formato dai sindacati dei comuni coinvolti, i leaders dei *plantones* (presidi lungo le strade), il Centro Nicaraguense dei Diritti Umani (CENIDH) e una serie di deputati della zona. Tutti insieme con l'aiuto di varie imprese nazionali e di organizzazioni della società civile hanno dato appoggio logistico e anche alimenti a chi attualmente continua con la protesta.

In questi ultimi giorni il governo sta già esplorando la zona per individuare le terre da assegnare ai braccianti e alle loro famiglie e quindi esiste la speranza che il problema si possa risolvere una volta per tutte, anche se stanno già emergendo vari problemi in quanto molte di queste terre

sono già occupate da membri della ex Contra, che reclamano il rispetto degli Accordi di Transizione firmati all'inizio degli anni 90 con il governo Chamorro o sono terre che le popolazioni indigene della zona reclamano come proprie. Questa situazione è molto delicata e potrebbe far scaturire tensioni molto forti. Durante i presidi permanenti di questo ultimo mese si sono verificati molti problemi di salute e il Ministero della Sanità (MINSA) è intervenuto per seguire i casi più gravi e anche l'Associazione Arcoiris ha inviato personale medico. In modo particolare questa associazione, che è radicata negli Stati Uniti, ha svolto un lavoro molto importante dal punto di vista sanitario ed educativo nel municipio di San Ramòn e ha attivato anche un piccolo servizio di credito che ha permesso alle famiglie di soddisfare alcuni bisogni primari e di iniziare piccole attività produttive.

Il Piano Nazionale di Sviluppo (PND)

Emissari del governo si sono presentati per far conoscere quello che sarà il PND. Sapendo già i contenuti del Piano ci siamo riuniti con i 14 sindaci del dipartimento di Matagalpa e con 84 organizzazioni della società civile per presentare una proposta di sviluppo alternativo.

Abbiamo rifiutato totalmente i contenuti del piano del governo che considera queste zone come inutili da un punto di vista di sviluppo e i suoi abitanti come cittadini di quarta categoria. La nostra strategia è stata quella di presentare una nostra proposta che si sostenga anche grazie ai gemellaggi che alcuni comuni hanno con amministrazioni locali spagnole. Non accettiamo l'idea che il nord del Nicaragua venga abbandonato e che la gente debba emigrare per andare a lavorare nelle zone franche o nelle zone dove s'installeranno le multinazionali a sfruttare le nostre risorse.

Oggi ci troviamo in un momento decisivo e la gente non è più disposta ad aspettare i continui ritardi di questo governo.

**GUERRE
&
PACE**

"GUERRE & PACE"

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: guerrepacem@clink.it

"Mai più un Nicaragua senza di noi"

Coordinamento delle popolazioni indigene Chorotega

"Come popolazioni indigene del Nicaragua, all'interno dell'insieme delle popolazioni rurali nicaraguensi, viviamo una marcata situazione di emarginazione ed esclusione storica e di disprezzo dei nostri diritti fondamentali sulle nostre terre ancestrali e questo ci ha portati ad affrontare alti livelli di emarginazione sociale, economica e ambientale, situazione che ci ha reso invisibili per centinaia di anni".

Il Coordinamento Chorotega è un'aggregazione di popolazioni indigene di discendenza etnica Chorotega ed è integrata da popolazioni di Cusmapa, San Lucas, Telpaneca, Mozonte e Totogalpa.

Cerca di promuovere la cooperazione tra le popolazioni indigene nei dipartimenti di Madriz e Nuova Segovia e facilitare la coordinazione tra esse e le istituzioni pubbliche, quelle non governative e il resto delle popolazioni indigene del Nicaragua.

Antecedenti storici

Siamo il risultato di molti anni di colonizzazione, dove la crudeltà di un impero si è imposta e ci ha ridotti alla miseria, con lo sfruttamento, lo sterminio e l'umiliazione etnica. Con l'avvento della Repubblica la situazione non è cambiata. Ci hanno visto come motivo di arretratezza sociale per il loro sviluppo e ci hanno relegati in grandi riserve etniche.

Si sono applicate leggi di assimilazione culturale per "migliorare la razza", direbbero in linguaggio popolare. Con l'applicazione di queste leggi molti governi, conservatori e liberali, si sono impadroniti delle nostre terre e le popolazioni indigene sono state reclusi negli angoli più nascosti, dove le strategie di sussistenza erano sempre più limitate e dove i servizi basilari erano inesistenti.

Non abbiamo mai vissuto con un buon governo, ognuno ha rappresentato la propria classe sociale, senza interesse per la nostra situazione.

Durante gli anni 80 la situazione non è migliorata e ci hanno accusato di essere ribelli, solo per non essere né operai, né contadini. Non hanno capito che la nostra visione della vita è integrale, armonica con la natura e per questo abbiamo sofferto aggressioni da parte di tutte le formazioni politiche.

In questa storia molti leaders indigeni hanno perso l'orientamento lasciandosi intaccare dalla malattia del tradimento. Hanno tradito i principi della lotta indigena e si sono impadroniti delle migliori terre, trafficando con la terra come se fosse un oggetto qualsiasi. Le vendevano o le regalavano ad amici o si facevano corrompere per soldi da stranieri o "ladi-

nos".

Negli anni passati si sono fatti grandi sforzi per raggiungere livelli di trasparenza nell'amministrazione delle nostre risorse, ma la lotta non è stata facile e la maggioranza delle popolazioni indigene vive e soffre un'emarginazione economica, sociale e politica da parte dello Stato. Abitiamo in zone che si considerano cruciali per la conservazione della biodiversità e manteniamo pratiche sociali e culturali che permettono l'utilizzo sostenibile delle risorse.

Le nostre problematiche

Le Popolazioni Indigene del Coordinamento sono passate da una tappa di rafforzamento istituzionale a una tappa di richieste giuridiche per raggiungere una vera autonomia politica, economica, sociale e culturale.

Sono molti i problemi che affrontiamo, come la violazione costante dei diritti umani, l'ingerenza dei Comuni sulla Proprietà Comunitaria, l'imposizione di imposte sulle terre indigene, la mancanza di rispetto per l'autonomia politica delle popolazioni indigene e l'imposizione di Giunte Direttive.

Oltre a queste situazioni denunciemo lo sfruttamento delle risorse naturali senza l'autorizzazione delle popolazioni indigene, la mancanza d'accesso ai servizi basilari come educazione, salute, acqua potabile, energia elettrica e case, l'incremento della disoccupazione per le famiglie senza terra, la poca partecipazione della donna nella presa di decisioni e nelle attività produttive, la mancanza di una legislazione per le popolazioni indigene del Pacifico, centro e nord.

Le nostre richieste e punti tematici

È fondamentale migliorare la qualità della vita delle nostre popolazioni cominciando dal soddisfare le nostre necessità e aspirazioni basilari, essendo il settore rurale quello più colpito dato che si trova lontano dai centri urbani.

Chiediamo che si sviluppino i seguenti punti tematici:

- **Partecipazione** in base alle tradizioni ancestrali in cui tutte le persone hanno un ruolo insostituibile.
- **Ruolo tra i sessi** che promuova l'equità e la visibilità lavorativa e le capacità delle donne in accordo con il grande paradigma che la terra è nostra madre.
- **Ambiente** in accordo con i credo più profondi delle popolazioni indigene secondo i quali tutte le specie sono unite in modo intrinseco nel tessuto della vita.
- **Produzione** con cui si vogliono utilizzare in modo sostenibile le risorse naturali

dal punto di vista della visione cosmica indigena, che ci obbliga a responsabilizzarci per il benessere dei nostri discendenti fino alla settima generazione.

• **Dialogo interculturale** perché le popolazioni indigene sono state obbligate a dimenticare la propria lingua e altre conoscenze ancestrali e vivono immerse in una società dove fino ad oggi una cultura egemonica ha imposto le regole del gioco.

Che cos'è l'Accordo 169

Nella Conferenza Internazionale del Lavoro celebrata nel giugno del 1989, si è adottato l'Accordo 169 dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro (OIT) sulle popolazioni indigene e tribali che sostituiva un accordo precedente adottato nel 1957. Nel marzo del 1998 l'Accordo 169 è stato ratificato dalla Norvegia, Messico, Perù, Colombia, Costa Rica, Paraguay, Danimarca, Honduras, Guatemala e Paesi Bassi.

In questo accordo si stabilisce che le popolazioni indigene hanno diritto di decidere le proprie priorità in tema di sviluppo e di esercitare il controllo nel processo di sviluppo e partecipazione.

Per tutto questo stiamo organizzando una serie di azioni.

Prima di tutto ci muoveremo verso Managua e a noi si uniranno le popolazioni indigene di Sutiava, Sébaco, Jinotega, Nindirí, Monimbó, il Movimento Indigeno del Nicaragua e i Popoli Indigeni del Sud. Chiederemo alla Asamblea Nacional, alla Presidenza della Repubblica e agli organismi dei diritti umani la ratifica dell'Accordo 169, l'approvazione di una Legge generale dei Popoli Indigeni del Nicaragua, il rispetto all'autonomia politica come garantito dall'articolo 5 della Costituzione Politica.



Le radici della povertà in Nicaragua

La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza

Irving Larios G.- David De Ferranti e Guillermo Perry

All'interno della classe politica e imprenditoriale si parla molto della necessità di raggiungere la stabilità per avere governabilità, di rendere più profonda la democrazia in materia politica, ma si evade dalle responsabilità di cercare alternative alla crescente disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e questo anche se tutti i dati ufficiali dicono che esiste crescita economica e riduzione della povertà.

La distribuzione disuguale di risorse corrisponde in realtà ad un modello con caratteristiche specifiche che proviene dalla colonizzazione europea nella regione, quando le élite progettano istituzioni e politiche funzionali ai propri interessi. Per esempio, la maggioranza dei paesi latino-americani non ha raggiunto certi livelli di alfabetizzazione se non durante il ventesimo secolo. I bassi livelli di appoggio all'educazione basilare erano in contrasto col generoso finanziamento alle università, dove i figli dell'élite ricevevano formazione. Le istituzioni politiche della regione sono state deboli e sebbene le transizioni alla democrazia abbiano portato preziosi guadagni, i modelli di influenza si mantengono con alti gradi di disuguaglianza e si continua con le tradizioni di clientelismo e prebende politiche, nonostante esistano elezioni locali e nazionali.

Come sta il Nicaragua

Il Nicaragua appare negli indicatori delle Nazioni Unite come uno dei paesi dell'America Latina dove è maggiore la disuguaglianza come prodotto di un'errata distribuzione della ricchezza.

Il 10 per cento dei più ricchi possiede 84 volte quello che possiede il 10 per cento più povero.

Circa il 95 per cento guadagna tra uno e due dollari al giorno.

Se l'America Latina ridistribuisse le proprie entrate in modo simile ad altre regioni del mondo, gli indici di povertà crollerebbero drasticamente.

La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza determina tra l'altro la diseguale possibilità delle famiglie di investire nell'educazione a cui, alla fine, hanno accesso i giovani dei settori ricchi del paese, accelerando così la distanza tra scuola pubblica e quella privata. Questa situazione si riflette sulla capacità dei giovani più poveri – l'immensa maggioranza – di poter competere con i propri coetanei per la ricerca di un lavoro qualificato e meglio retribuito. È inevitabile capire che l'educazione entra pienamente nel discorso di sviluppo di un Paese e della riduzione della povertà.

Proprio per le condizioni in cui si vive in Nicaragua, il livello di abbandono scolastico e di quantità di alunni ripetenti è strettamente legato alla povertà e ai bassi ingressi delle famiglie (Rapporto CEPAL 1997). Un settore importante del paese che ha alti ingressi è quello dei banchieri, gli stessi che per anni hanno evaso il fisco evitando di pagare decine di milioni di dollari grazie alla complicità dei funzionari di governo. Alla fine il peso fiscale ricade sempre sulla popolazione più povera che è vincolata ad una bassa produttività e bassi ingressi. Degli 800 milioni che si pagano ogni anno in tasse, il 93 per cento è a carico dei lavoratori dipendenti e dei piccoli produttori. I grandi impresari pagano solo il 7 per cento.

La grande disuguaglianza può convertirsi in un pericolo per lo sviluppo del Paese perché i tanto acclamati investimenti stranieri non arrivano per il pericolo di una sempre latente esplosione sociale.

Il debito estero in America Latina tocca gli 800 mila milioni di dollari e a nulla serve il condono di parte del debito estero che il Nicaragua ha ottenuto con l'Iniziativa HIPC se non si cerca di risolvere le cause strutturali che impediscono di raggiungere lo sviluppo.

Il Nicaragua, per molte ragioni, gode di un relativo vantaggio rispetto ad altri paesi dell'America Latina per quello che riguarda la criminalità, ma la popolazione comincia ad accumulare insoddisfazione e rifiu-

to di fronte alla mancanza di risposte da parte della classe politica e quella governante per risolvere i problemi più urgenti come quello della ingiusta distribuzione della ricchezza.

A questo problema bisogna dare una veloce risposta e non bisogna dimenticarci che il popolo nicaraguense ha la capacità di reagire quando i propri interessi vengono toccati duramente. Il 1979 con la Rivoluzione Sandinista e il 1990 con la sconfitta elettorale del FSLN sono chiari segnali di quanto stiamo dicendo.

Quale soluzione

Ci sono quattro grandi aree nelle quali i governi e gruppi della società civile possono agire per costruire coalizioni che rompano questo modello distruttivo.

Rendere più profonda la democrazia, al fine di costruire istituzioni politiche e sociali più aperte, che permettano che i gruppi poveri e storicamente subordinati, tali come i discendenti africani ed indigeni, possano avere una maggiore partecipazione, voce e potere nella società.

Contare su istituzioni e politiche pubbliche più eque con un'amministrazione macro-economica solida e meccanismi di risoluzione di crisi efficienti, come una politica anticiclica che permetta di risparmiare in periodi positivi e aumentare l'accesso dei poveri alle reti di previdenza sociale in periodi negativi.

Aumentare l'accesso dei poveri a servizi pubblici di alta qualità, particolarmente ad educazione, salute, la somministrazione di acqua ed elettricità, così come alle terre e ai servizi rurali per renderle produttive. È anche importante proteggere il diritto di proprietà per i poveri di settori urbani. Il poter rompere l'iniustizia dipende dalla costruzione di leadership forti e coalizioni ampie che riescano ad avanzare nella prima area di azione, specialmente per smuovere l'agenda politica a beneficio dei poveri.

Man mano che si effettuino riforme istituzionali, i poveri potranno avere una maggiore partecipazione nella presa di decisioni e pertanto, fare che si adottino politiche destinate a ridurre la disuguaglianza. Questi sono alcuni degli aspetti su cui il Paese dovrebbe lavorare con intensità e non destinare il tempo e le limitate risorse per cercare di amnistiare e proteggere coloro i quali hanno aumentato la breccia tra ricchi e poveri attraverso il saccheggio dell'erario pubblico, contribuendo all'impoverimento della maggioranza della nostra popolazione.

Viaggi di conoscenza in Nicaragua

Prossime partenze:

- 10 - 30 Luglio
- 3 - 23 Agosto

Pindorama
VIAGGI CONSAPEVOLI
ITINERARI PER CONOSCERE

Per informazioni: Tel. 02-39218714 e-mail pindorama@iol.it

Messico: il petrolio come risorsa e problema

Campeche patrimonio del mondo, ma non dei suoi pescatori

di **Andrea Rigato**

Campeche, capitale dell'omonimo stato del Messico meridionale, dalla fine del secolo scorso è Patrimonio dell'Umanità secondo la dichiarazione ufficiale dell'UNESCO.

In effetti è molto bella. Tutte le case del centro sono dipinte con tinte vivacissime e non ci sono, in tutta la città vecchia, due facciate dello stesso colore che confinano. Finora sono state ristrutturare e ridipinte più di 1800 abitazioni e i lavori stanno continuando.

Intorno alla zona più antica si possono apprezzare, ancora intatti, sei degli otto baluardi costruiti dagli spagnoli e buona parte della cinta muraria che difendeva la città, non completa ma ben preservata.

È particolarmente degna di nota anche la chiesa di San Román, soprattutto perché ospita il Cristo Negro che, dopo varie peripezie, in essa ha trovato dimora ed è considerato il protettore dei pescatori e dei marinai ("anche perché è nero come loro", afferma la gente di qui) e si dice che faccia miracoli.

Un'altra zona caratteristica della città è il molo. In esso convivono due anime: quella moderna, illuminata e con sculture di arte contemporanea, piena di gente che fa footing e va in bicicletta, e quella più tradizionale con i pescatori che alla mattina vendono a prezzi convenienti il "bottino" della notte e durante il giorno sistemano le reti o si riposano vicino alle loro barche.

Il petrolio

Proprio i pescatori aiutano a comprendere il lato più oscuro - o meglio nero - di Campeche: il petrolio. Quello che si sarebbe portati a considerare una risorsa e una ricchezza è, per questa cittadina del Messico meridionale e per buona parte del resto del paese, più una fonte di problemi che una possibilità di benessere.

Da ormai parecchi anni il mare al largo della costa campechana è letteralmente invaso da piattaforme petrolifere.

L'impatto sull'ambiente è devastante e i primi a rendersene conto sono stati proprio i pescatori.

L'acqua inquinata ha provocato una moria di pesci che ha costretto più della metà degli operatori ittici a cambiare lavoro. Alcuni sono andati a lavorare proprio nelle industrie di estrazione, ma la maggior parte è tuttora senza impiego.

E pensare che la pesca era una delle principali attività della zona: i gamberi di Campeche sono ancora oggi famosissimi, ma nei ristoranti del luogo è sempre più difficile trovarli (a meno che uno non si accontenti di quelli surgelati di dubbia pro-

venienza).

Il petrolio è sicuramente la prima causa di inquinamento della regione, con conseguenze gravissime non solo sull'ambiente ma anche sulla salute e la vita della popolazione. Ciò che rende ancora più grave la situazione è che lo sfruttamento di questa risorsa naturale non sta portando effettivi benefici alla popolazione locale. Tutti gli abitanti di Campeche, anche quelli più anziani e meno istruiti, lo sanno e lo raccontano a modo loro senza bisogno di interrogarli con troppa insistenza: "Ci dicono che siamo tutti padroni del petrolio ma la benzina costa tantissimo. Perché non ce la danno gratis visto che il petrolio è nostro?"

La gestione di Pemex

In effetti il petrolio in Messico rappresenta una questione realmente complicata. Negli anni 50 la dirigenza di Pemex (Petrleos Mexicanos, l'impresa petrolifera pubblica del Paese) aveva impostato la sua politica economica decidendo di investire in maniera marginale sull'esportazione e solamente dopo che fosse stata totalmente soddisfatta la domanda interna. Con la contingenza degli anni 70 e i prezzi favorevoli del greggio la tendenza cambiò radicalmente. Nel 1981 il Messico arrivò ad essere il quarto produttore mondiale di petrolio e il quinto esportatore del pianeta, ma a causa del boom aumentò anche la domanda interna e di conseguenza l'importazione.

Si potrebbe dire che alcune politiche errate hanno fatto scemare l'opportunità di introdurre profonde trasformazioni strutturali nell'economia dello stato. Esistono anche condizionamenti legati a dinamiche internazionali come le relazioni con gli Stati Uniti d'America. Almeno ufficialmente, però, non esiste nessun accordo determinato dal NAFTA o precedente ad esso che sancisca formalmente quella che oggi viene definita 'integrazione energetica' tra i due paesi. In altre parole, il governo messicano ha preferito sfruttare al massimo le risorse petrolifere durante il periodo del boom ignorando la necessità di investimenti a lungo termine e tale tendenza si rispecchia nelle problematiche dei giorni nostri. Pemex attualmente è attanagliata da un regime fiscale asfissiante e paga al governo undici tipi diversi di tasse. Per evitare conflitti con gli imprenditori privati lo stato messicano ha sempre mantenuto altissima la pressione sulla compagnia petrolifera pubblica, con imposte dalla quali dipendono oggi più di un terzo degli ingressi delle casse statali. Come risultato Pemex presenta da tre anni un bilancio deficitario e non è stata in grado di aumen-

tare la capacità di raffinare il greggio a livello nazionale. Di conseguenza, il prezzo della benzina è considerevolmente elevato e un 5% del fabbisogno totale del paese deve essere importato dopo essere stato raffinato negli Stati Uniti. Il paradosso è che proprio agli U.S.A. arriva l'85% delle esportazioni messicane di greggio. Pemex continua ad aprire pozzi praticamente in ogni angolo del paese ma all'interno di questo quadro, è difficile considerare il petrolio come una fonte di ricchezza e ovviamente chi ne paga maggiormente le spese sono il Paese e la sua gente.

Campeche, il suo mare e i suoi pescatori (ma non solo i pescatori), con le difficoltà che devono affrontare ogni giorno, non sono altro che un caso tra i molti che si potrebbero menzionare.

Non sembra che nella città messicana ci siano grosse mobilitazioni della società civile, sebbene siano in gioco gli stessi diritti che hanno infiammato recentemente le piazze boliviane con proteste contro l'esportazione di gas. L'impressione è che tutti conoscano e vivano il problema ma nessuno si muova a livello locale per migliorare la situazione. Chiaramente nemmeno dal governo e da Pemex ci si può aspettare qualcosa.

Verrebbe da pensare che l'ultima speranza possibile sia un miracolo del *Cristo Negro*, sempre che abbia ancora voglia di proteggere i pescatori e non tutti quelli che lavorano in mare, estrattori di petrolio compresi.

envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza
Tel./Fax 0444/531443
E-mail: ans_21@virgilio.it



Il nuovo mercato del XXI° secolo

El Observador Económico - Gloria Carrión Fonseca - Mario Torres

Qual'è il valore di un fiume, di un albero, dell'aria? È quasi come chiedere quanto costa la vita umana. È difficile applicare un valore economico, ma nonostante ciò, attraverso i Pagamenti per i Servizi Ambientali (PSA), la natura comincia ad avere un prezzo che dovrà essere pagato da chi la intossica maggiormente. In teoria i PSA funzionano in un modo singolare e cioè che i paesi che inquinano di più pagano quelli che inquinano di meno affinché preservino le risorse naturali.

Gli antecedenti

Il sistema di Pagamento per Servizi Ambientali è nato dopo la firma del Protocollo di Kyoto che si è istituito durante la Cumbre de la Tierra celebrata a Rio de Janeiro nel 1992.

La firma di questo Accordo ha risvegliato molte aspettative e speranze e tutto lasciava presagire che i paesi sviluppati e sottosviluppati si sarebbero impegnati con azioni concrete per ridurre le emissioni di diossido di carbonio (CO₂) e di altri gas che accentuavano l'effetto serra.

Fino a oggi tutti i Paesi, eccetto gli Stati Uniti, la Federazione Russa e l'Australia, hanno ratificato il Protocollo.

Secondo gli scienziati, per cercare di frenare l'accelerato riscaldamento della terra e i cambiamenti climatici, avremmo bisogno di ridurre di circa il 90 per cento le emissioni di gas che attualmente si producono nel mondo. Questo ci obbligherebbe a cercare nuove fonti di energia meno nocive per l'ambiente. Nonostante questo, il Protocollo di Kyoto stabilisce che le attuali emissioni si riducano solo dal 5 al 10 per cento del totale e cioè una minima parte di quello che sarebbe necessario per generare un impatto duraturo nell'ambiente.

Sfortunatamente anche questa piccola quantità si è rivelata problematica per quei paesi che non hanno ratificato il protocollo. Secondo loro questa misura colpirebbe pesantemente le proprie economie.

Che cosa sono i Pagamenti per Servizi Ambientali (PSA)?

Durante l'incontro di Rio non si è parlato solo del Protocollo di Kyoto ma anche di altre tematiche di enorme importanza e che hanno generato meno polemiche. Uno di questi temi è quello del Cambiamento Climatico che ha fatto breccia in alcune istituzioni internazionali come la Banca Mondiale, attraverso il meccanismo dei Pagamenti per Servizi Ambientali.

Esistono due tipi di politiche ambientali e cioè quelle che si basano sulla restrizione e quelle che si basano sui meccanismi di mercato. Queste ultime pretendono di allin-

neare i benefici privati con i benefici sociali, così come i costi privati con i costi sociali, in modo che i "fattori esterni" entrano a far parte integrale delle prese di decisioni. Il PSA è uno di questi strumenti definiti come "elementi ambientali e sue associazioni che incidono direttamente sulla protezione e il miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita".

Il meccanismo centrale dei PSA consiste nel fatto che i fornitori di servizi ambientali devono essere ricompensati per l'opera di protezione delle risorse naturali, mentre i beneficiari dovranno pagare per tali servizi. Se ad esempio una comunità lavora sulla preservazione di un fiume che rifornisce di acqua potabile una città, gli abitanti che ne verranno beneficiati dovranno pagare la comunità. In questo modo si evita che le persone distruggano questa fonte di acqua per motivi economici.

All'interno di un concetto più sofisticato dei PSA si includono anche le tasse di contaminazione.

Ogni paese ha una quota di contaminazione (emissione di gas a effetto serra) che può negoziare. I paesi industrializzati hanno un eccedente di contaminazione mentre i paesi poveri non arrivano a completare la propria quota. Stando così le cose, i paesi più industrializzati hanno, mediante questo sistema, la capacità di "comprare" ad altri paesi la quota di contaminazione che non utilizza.

Nonostante in Nicaragua non siano ancora ben definiti quale siano i servizi ambientali, fuori dalle nostre frontiere si considerano diverse opzioni come la mitigazione di emissioni di gas, la protezione delle risorse idriche, della biodiversità, dell'ecosistema, delle forme di vita e delle bellezze naturali.

L'esperienza nicaraguense

Nonostante nel paese ci sia stata poca ricerca e sperimentazione sul tema, esiste una unità amministrativa che dipende ge-

rarchicamente dal Ministero dell'ambiente e delle risorse naturali (MARENA), il cui compito è quello di contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico attraverso l'incentivazione di investimenti ambientalmente sostenibili.

In questo senso, l'Ufficio Nazionale per lo Sviluppo Pulito (ONDL) si incarica, tra le altre cose, di approvare e verificare i progetti di osservanza e riduzione delle emissioni nel mercato di CO₂, appoggiare tecnicamente le persone interessate a questo tipo di attività e facilitare la ricerca di mercati e potenziali investitori per eseguire i progetti di sviluppo pulito.

Secondo Mario Torres, consulente di energia, ambiente e sviluppo del MARENA, manca ancora una maggiore spinta a livello nazionale per promuovere progetti rilevanti in questa area. In Nicaragua esistono progetti sporadici, iniziati da ONG, imprenditori o comuni. Esistono imprenditori, come la Compañía Licoreras e lo zuccherificio Monte Rosa, che si stanno dedicando alla vendita di certificati di riduzione di emissione. Un compratore internazionale pagherà per questo servizio. Ci sono altri sforzi ad Achupala, Ocotal e Jinotega dove la gente paga per la conservazione del gruppo idrico e l'installazione di piccole centrali idroelettriche.

Il principale valore di questi sforzi radica nell'accumulazione di esperienza su questo tipo di opportunità e verso la valorizzazione economica delle risorse naturali. Nonostante il risultato globale che si può ottenere a livello ambientale sia minimo, non c'è dubbio che a breve termine i PSA possano rappresentare una fonte importante di introiti per alcuni settori. È invece difficile pensare che a medio e lungo termine, con la tendenza sempre più grande all'industrializzazione, per alcuni paesi sia conveniente mantenere i propri boschi.

I PSA in Costa Rica

Nel vicino Costa Rica il sistema dei Pagamenti per Servizi Ambientali si sta utilizzando da alcuni anni con risultati positivi. Il paese conta con un fondo nazionale di appoggio alle attività forestali (FONAFIFO), che deriva da una imposta sugli idrocarburi stabilita dalla Legge Forestale e da fondi ricavati dalla vendita di certificati di emissione di gas. Il FONAFIFO ridistribuisce questi fondi come entità finanziaria ai proprietari di aree boschive, determinando una quantità annua per il pagamento della conservazione di ogni copertura boscosa ed evitando così la distruzione dei boschi e molto spesso riuscendo a far aumentare tale superficie.

Questo tipo di attività è nata in Costa Rica nel 1996 a seguito della Cumbre della



Tierra del 1992.

Il PSA si sostiene sul principio che i proprietari di boschi e piantagioni forestali riceveranno un pagamento come misura compensatoria per i servizi che questi ecosistemi offrono alla società costarricense.

Lo Stato applica questo programma per mezzo del Ministero del tesoro e quello dell'ambiente ed energia, ai quali corrisponde il pagamento ai proprietari di boschi e foreste per i servizi ambientali che generano.

Il FONAFIFO capta e organizza i fondi provenienti dal Ministero del tesoro e da altre fonti di finanziamento e il Sistema nazionale di aree di conservazione (SINAC) è l'incaricato di determinare le aree prioritarie dove si applicherà la misura descritta.

In questo modo dal 1997 al 2000 l'applicazione del Pagamento per Servizi Ambientali in Costa Rica ha coperto più di 260 mila ettari.

L'esperienza di Mal Paso in Nicaragua

Come ci racconta Salvador Pérez del Movimiento por la Acción Forestal y el Medio Ambiente (MOPAFMA), l'esperienza dei PSA nella comunità del Regadillo situata a nord-ovest della città di Esteli, nella microconca di El Mal Paso, è un

esempio che ha beneficiato 250 famiglie residenti. In questo luogo esistevano venti fonti di acqua che con il tempo si sono ridotte a otto a causa delle attività di allevamento e di taglio degli alberi che hanno ridotto enormemente l'estensione di boschi e foreste.

Da circa dieci anni la comunità ha cominciato a fare pressione sulle autorità locali per poter avere il servizio di acqua a domicilio, cosa che circa quattro anni fa è riuscita a ottenere grazie all'appoggio dei comuni, di ONG e la gestione della comunità stessa che ha deciso la tariffa per il servizio.

La protezione che oggi viene data alle otto fonti rimaste produce un costo ambientale. Esiste un bosco che non si sta toccando ed è proibito qualsiasi tipo di sfruttamento, dato che il bosco permette l'infiltrazione dell'acqua nel sottosuolo e quindi il mantenimento delle falde acquifere. Sono stati introdotti boschi di pino e fasce di barriere naturali con l'appoggio di organismi internazionali, utilizzando la manodopera locale delle comunità.

Per quello che riguarda il servizio ambientale propriamente detto, le comunità pagano la distribuzione del bene, in questo caso l'acqua, e una piccola quantità di denaro per quello che è il servizio ambientale, che è il miglioramento della capacità

dell'ecosistema di fornire acqua.

Nonostante le famiglie siano disposte a pagare il servizio, che è lievitato da cinque cordobas a sessanta cordobas, il totale di quanto viene raccolto non è sufficiente a coprire i costi.

Questo è un mercato imperfetto. Le comunità non possono pagare tutto ciò che vale il servizio e il bene e dal canto loro, gli offerenti dell'acqua non sono disposti a effettuare tutti gli investimenti di cui questo servizio avrebbe bisogno per svilupparsi perché non hanno molte risorse economiche. Proprio per questo sono stati importanti gli investimenti di organismi come MOPAFMA, POSAF, PASOLAC, il comune di Esteli e le stesse comunità.



Unione Europea e America Latina

Verso un'alleanza strategica?

Mentre si aspetta ancora l'avvio ufficiale del Trattato di libero commercio tra Stati Uniti e Centroamerica (CAFTA), la regione centroamericana sta già sondando la possibilità di un TLC con l'Unione Europea (UE).

Tale trattato s'inquadrerebbe all'interno delle relazioni che l'Unione Europea ha già da molto tempo con l'America Latina.

Secondo Augusto Zamora, docente di Diritto Internazionale dell'Università Autonoma di Madrid, il terzo vertice dei capi di stato europei e latinoamericani che si è svolto a Guadalajara a fine maggio, mette sul tavolo le relazioni tra queste due aree del mondo che sono vincolate storicamente e culturalmente. Tali vincoli sono rimasti ibernati per quasi un secolo a causa della ritirata europea dal continente alla fine del diciannovesimo secolo, favorendo così l'egemonia nordamericana.

È solo durante il conflitto centroamericano degli anni 80 che l'allora CEE riappare in Centroamerica. Da quegli anni si è avanzato molto dal punto di vista delle

relazioni bilaterali tra i due continenti e soprattutto a partire dal 1986 quando anche la Spagna e il Portogallo sono entrati a far parte della UE.

Il progresso delle relazioni resta comunque molto lontano da quelle che potrebbero essere le potenzialità esistenti e si è concentrato sull'economia e il commercio, con un bilancio diseguale e agrodolce. La penuria delle relazioni politiche ha fatto sì che su alcune situazioni rilevanti, come il caso di Cuba, le due regioni abbiano seguito cammini diversi.

A livello economico le relazioni euro-latinoamericane godono di buona salute. La firma dell'accordo con il MERCOSUR (1995) e di libero commercio con Messico (1997) e Cile (2002), mostra il volto positivo di queste relazioni che si vogliono intensificare nei prossimi anni. Il Centroamerica e la Comunità Andina, da parte loro, godono di un sistema di preferenze generalizzate (SPG) che permette loro di esportare una parte della loro produzione libera da dazi, in cambio dell'impegno di lottare contro il

narcotraffico.

L'interscambio economico e commerciale è l'asse delle relazioni, come dimostra il fatto che l'Unione Europea sia il secondo partner commerciale dell'America Latina e il più importante per il MERCOSUR e il Cile. Nonostante ciò, l'interscambio riproduce il vecchio schema Nord-Sud a causa delle differenze strutturali e i diversi livelli di sviluppo tra una e l'altra regione e ha subito un calo costante a partire dagli anni 70, che ha coinciso con un maggior peso degli Stati Uniti nella regione.

Tra il 1965 e il 1970, il 56 per cento delle esportazioni latinoamericane si dirigevano verso l'Europa occidentale a fronte di un 57 per cento di importazioni. In quel periodo gli Stati Uniti ricevevano solo il 19 per cento delle esportazioni latinoamericane a fronte del 35 per cento delle loro importazioni. Tra il 1995 e il 2002 le cose sono enormemente cambiate. L'Unione Europea ha rappresentato per l'America Latina solo il 15 per cento delle esportazioni e il 14 per cento delle importazioni, mentre gli Stati

Uniti hanno toccato il 55 per cento delle esportazioni e il 51 per cento di importazioni.

Lotta tra potenze economiche

Come segnala il Rapporto del Sistema Economico Latinoamericano (SELA) "esiste una situazione mutuamente escludente tra Unione Europea e Stati Uniti", nonostante una tendenza sia che gli USA "siano i maggiori e più completi fornitori della regione".

Il tema assume una grande importanza per i due blocchi, dato che non sembra possa esserci spazio sufficiente per entrambi. Saremmo di fronte a uno scenario previsto dalla teoria "somma-zero", nel quale uno guadagna quello che perde l'altro. L'America Latina, da un punto di vista economico e commerciale, appare quindi come un vero e proprio campo di battaglia tra Stati Uniti e Unione Europea.

Da questo punto di vista, la scommessa degli USA per un'Area de Libre Comercio de las Americas (ALCA) appare per quello che è, un progetto teso a catturare il mercato latinoamericano, escludendo o riducendo al minimo la presenza europea nel continente.

Allo stesso modo, il tentativo dell'Unione Europea di firmare Trattati di libero commercio nella regione ha l'obiettivo di dimostrare che non è disposta ad abbandonare l'America Latina e che non vuole ripetere la ritirata di due secoli fa.

Non è un caso che gli Stati Uniti abbiano scelto il 28 maggio 2004 come data per la firma del CAFTA, accordo con scarso valore economico, ma estremamente simbolico. In quella stessa data a Guadalajara si svolgeva il terzo Vertice tra i presidenti europei e quelli latinoamericani.

L'America Latina è, ormai da dieci anni, scenario di una corsa senza tregua tra i due blocchi per la firma di trattati di libero commercio che diano la supremazia dell'uno sull'altro.

Nel 1994 gli Stati Uniti hanno lanciato l'iniziativa dell'ALCA che sarebbe dovuta entrare in vigore dal 2005. La CEE ha risposto nel 1995 con la firma di una bozza di trattato con il MERCOSUR e con l'avvio delle negoziazioni con il Messico nel 1997, accordo entrato in vigore nel 2000.

Mentre l'Unione Europea avanzava tranquillamente, gli Stati Uniti hanno cominciato ad infilare una serie di sconfitte, tanto che hanno dovuto cominciare a puntare su accordi bilaterali al posto di accordi globali come quello dell'ALCA. Il vertice tra Unione Europea e America Latina ha proprio l'obiettivo di rendere pubblica la firma del trattato con il MERCOSUR e il suo inizio per il 2005 e se ciò si realizzasse, sarebbe un grosso successo per la UE e un duro colpo per gli USA.

Le differenze in America Latina

L'America Latina non può essere considerata un tutt'uno, in quanto presenta forti fratture economiche e politiche e gradi diversi di dipendenza dagli Stati Uniti. Esistono tre blocchi facilmente identificabili proprio in base alle relazioni che hanno con la potenza egemonica. L'area formata da Messico e Centroamerica presenta il maggior grado di assorbimento da parte degli USA, con i quali la regione ha realizzato il 62 per cento del suo interscambio commerciale globale tra il 1995 e il 2000.

Anche la Comunità Andina (CAN) è molto vicina a questi dati con il 57 per cento mentre, il MERCOSUR, presenta un panorama molto diverso con solo il 32 per cento del suo traffico commerciale verso gli Stati Uniti.

L'economia si traduce in politica e quindi chi ha maggiori legami commerciali tende a piegarsi ed allinearsi facilmente con le tesi nordamericane, come è successo nel caso della crisi diplomatica tra Messico e Cuba a causa del voto messicano di condanna espresso nella Commissione per i Diritti Umani dell'ONU. Nonostante il presidente del Messico, Vicente Fox, si sia opposto alla guerra in Irak, continua ad agire come stretto alleato degli USA in molti altri ambiti.

Al contrario, l'opposizione più dura all'ALCA, alla politica di isolamento verso Cuba e la disponibilità ad una apertura verso l'Unione Europea, viene dal MERCOSUR, la zona più lontana e storicamente meno dipendente dagli Stati Uniti.

È questa quindi la zona dove la UE ha investito di più (circa 206 mila milioni di euro nel 2000) e alcuni governi, come quello del Venezuela, vedono un'ulteriore unione tra i paesi dell'America del Sud come uno strumento importante per diminuire la dipendenza dagli Stati Uniti. In aprile del 2004 è stato firmato un trattato di libero commercio tra MERCOSUR e CAN, cosa che rende ancora più difficile la strategia nordamericana dell'ALCA.

Il Messico ha appena fatto sapere che è interessato ad un accordo con i paesi dell'America del Sud. Di fondo si intravede la lotta dell'America Latina per diversificare la propria economia e riprendersi la propria sovranità.

Questo terzo vertice tra America Latina e Unione Europea, avviene in un momento molto particolare in cui la UE ha appena aperto le porte a dieci paesi dell'est europeo e questo fatto avrà sicuramente grosse ripercussioni nei prossimi anni sulle relazioni commerciali con l'America Latina. In modo particolare si ripercuoterà sull'assegnazione di risorse e sulla possibilità per i latinoamericani di esportare i propri prodotti agricoli. Sul primo punto, il minor grado di sviluppo dei paesi dell'est europeo comporterà ingenti finanziamenti per elevare il

loro benessere e nel secondo caso, i prodotti agricoli latinoamericani dovranno competere con altre economie agricole europee e non europee. Nonostante l'Unione Europea abbia cercato di tranquillizzare l'America Latina assicurando che non varieranno la concessione di risorse, una cosa sono le intenzioni e un'altra sono i fatti.

Il settore agricolo e la politica internazionale

La nota più amara che si trascina dagli inizi degli anni 90 è proprio quella dei prodotti agricoli. Non si tratta solo degli alti dazi che si devono pagare, ma anche delle norme tecniche, sanitarie e di protezione del consumatore che, come segnala il SELA, diventano degli ostacoli quasi invalicabili per le esportazioni latinoamericane.

Da questo punto di vista l'Unione Europea non sembra attuare con lungimiranza dato che, un accordo attuale in tema agricolo, gli darebbe un sostanzioso vantaggio sugli Stati Uniti e guadagni importanti a breve termine per l'America Latina e a medio e lungo termine per tutti.

La politica internazionale offre un altro campo ricco di possibilità. La grave crisi in cui è stata immersa l'umanità negli ultimi anni, soprattutto a causa della politica bellica dell'ultima amministrazione nordamericana, mette tra le mani di queste regioni la possibilità di concertare posizioni per favorire la pace nel mondo.

Per l'affinità culturale, etnica, storica e geografica, gli Stati Uniti sono maggiormente influenzabili dall'America Latina e dall'Europa che da altre parti del mondo. Un'azione congiunta di queste due regioni avrebbe un effetto benefico nel mondo e contribuirebbe a rafforzare anche i movimenti interni che esistono negli Stati Uniti contro il militarismo rampante installatosi a Washington.

Parte importante di questo lavoro toccava alla Spagna nel suo doppio ruolo ispanico-europeo, ma l'allineamento di Aznar con il governo Bush e il suo atteggiamento contro Cuba e Venezuela, hanno reso impossibile questa azione all'interno dei vari vertici.

Il terzo Vertice Unione Europea-America Latina potrebbe segnare una svolta nelle relazioni tra le due regioni o non cambiare nulla come accade spesso nei vertici latinoamericani, molto fumo e poco arrosto.

Il mondo vive oggi un'era di transizioni e cambiamenti e le decisioni che si adotteranno definiranno il futuro. In questo nuovo vertice tocca all'Unione Europea fare il primo passo, aprendo le porte all'importazione agricola e puntellando la sua alleanza strategica con l'America Latina. Se la porta restasse chiusa potrebbe succedere che, quando la si volesse aprire, sia troppo tardi.

Un trattato commerciale tra UE e Centroamerica

Si profila un futuro TLC

Durante un seminario svoltosi a Managua, il rappresentante della Red de Iniciativa para Mexico y Centroamerica, Guillermo Pérez Casas, ha illustrato le prospettive future per questo accordo commerciale.

Il lavoro della Red ha soprattutto l'obiettivo di far sì che le varie organizzazioni sociali che la compongono possano incidere sulle politiche commerciali dell'Unione Europea (UE), affinché promuova effettivamente il rispetto dei diritti umani, la governabilità democratica, la pace. È sempre stato chiesto che ci fosse una partecipazione diretta delle organizzazioni della società civile organizzata di entrambe le regioni.

Durante il vertice dei capi di stato dell'Unione Europea e dell'America Latina nel 2002, è stato dato il primo annuncio sulla possibilità di un nuovo trattato tra UE e Centroamerica, che avrebbe dovuto concretizzarsi nel 2004. Uno dei requisiti richiesti dall'Unione Europea era l'integrazione centroamericana almeno a livello economico, che permettesse la libera circolazione dei beni e servizi e l'eliminazione dei dazi doganali. Il concetto di fondo è quello di una negoziazione con un'unica entità centroamericana e non a livello di singoli paesi.

È evidente che il concetto di integrazione centroamericana è ancora in fase di avvio ma, nonostante questo, i presidenti centroamericani hanno richiesto che durante il Vertice di Guadalajara, a cui parteciperanno 58 paesi (25 dell'Unione Europea e 33 dell'America Latina e Caribe), venga formalizzato l'inizio delle negoziazioni. Per poter parlare di questo trattato bisogna far riferimento ai contenuti più importanti che rientrano in un qualsiasi accordo commerciale che coinvolga l'Unione Europea e un altro Paese o regione del mondo. Nel primo articolo si fa riferimento alla Clausola Democratica che in pratica dice che i Diritti Umani sono un elemento essenziale di qualsiasi accordo commerciale con l'Unione Europea. Per capire cosa s'intende con Diritti Umani bisogna far riferimento alla Dichiarazione di Libertà che contiene i Diritti Fondamentali, che sono tutti quei diritti che permettono all'essere umano una vita degna e che quindi comprendono i diritti politici, culturali, economici, ambientali, lavorativi, etc.

Noi come rete abbiamo insistito affinché venisse inserito anche il Diritto allo sviluppo.

Nella Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, che verrà introdotta nella futura Costituzione Europea, vengono quindi presi in considerazione tutti questi diritti, ma noi insistiamo affinché questa Clausola Democratica non sia operante solo dal Nord verso il Sud, ma che abbia un'effettività in entrambe le direzioni e che quindi la stessa Unione Europea rispetti i diritti umani come sono intesi in questa clausola.

Un altro argomento importante è quello del rafforzamento e legittimazione della costituzione dell'integrazione centroamericana. Il dialogo politico su questo argomento è sempre avvenuto a livello di governi europei e centroamericani, mentre noi chiediamo che diventi una concertazione sociale a cui possano partecipare attivamente anche le società civili dei vari paesi coinvolti.

La risposta per ora è sempre stata negativa e un certo tipo di dialogo sociale avverrà solamente a livello di rappresentanti del Comitato Economico Sociale (CES) dell'Unione Europea e il Comitato Consultivo del Sistema d'Integrazione Centroamericana. Entrambi sono organi di tipo consultivo le cui risoluzioni dovrebbero essere prese in considerazione dai capi di stato al momento di prendere delle decisioni durante i loro incontri.

Il CES elabora periodicamente dei documenti in cui si fanno analisi che verranno poi proposte all'Unione Europea e ultimamente ha elaborato un'indagine sulla Proiezione Sociale in America Latina che comprende due punti fondamentali quali il superamento della corruzione e la modifica tributaria redistribuiva. Come Red siamo d'accordo con queste proposte che porterebbero i grandi ricchi latinoamericani a pagare più imposte e allo stesso tempo, togliere il grosso peso fiscale che pesa quasi interamente sopra le classi più povere. Chiediamo però che l'Unione Europea prenda anche in considerazione l'aspetto della cooperazione allo sviluppo. Questo tipo di cooperazione significa un impegno profondo per la stabilità politica e la pace sociale nel mondo.

Molti Paesi a livello di Nazioni Unite si erano impegnati durante gli anni 70 a devolvere il 0,7 per cento del proprio Prodotto interno lordo alle politiche di cooperazione di sviluppo, ma quasi nessuno ha mai rispettato questa percentuale e a livello di Unione Europea, esiste una tendenza a voler di-

scriminare questo tipo di cooperazione. Come movimento stiamo spingendo affinché l'Unione Europea continui con questo tipo di aiuto, ma chiedendo che i movimenti sociali, che saranno poi i beneficiari di queste politiche di sviluppo, partecipino direttamente alla formulazione di questi progetti o programmi.

Abbiamo sempre cercato di farlo, ma non ce l'hanno mai permesso.

Un ultimo argomento è quello del Debito Estero. Lo stesso Nicaragua è uno dei tanti paesi con un debito estero impagabile e quindi chiediamo che lo sviluppo sostenibile si possa realizzare attraverso la negoziazione, riduzione, eliminazione o condono del debito estero.

Crediamo inoltre che un'integrazione a livello di Centroamerica debba passare anche attraverso un'integrazione sociale e non solo economica.

Sarà fondamentale poter affrontare tutti questi argomenti a livello di movimenti sociali, in momenti come il Foro Sociale Mondiale, europeo e americano per poter essere propositivi, dimensione che a volte manca ai movimenti sociali.

Pubblicazioni

ALTREconomia



Baneros

Viaggio nelle piantagioni di banane tra sfruttamento e libertà

A cura di Davide Musso
con prefazione di Francesco Gesualdi

Arrivano da lontano, eppure costano quanto le mele del Trentino. Le banane sono tra i principali prodotti agricoli al mondo, con un giro d'affari di oltre 4 miliardi di dollari, per lo più in mano a poche e grandi multinazionali. Ma il loro sapore sa di giustizia e il loro costo reale si misura nelle piantagioni, dove i coltivatori conducono una vita da schiavi: salari bassi, scarsa sicurezza sul lavoro, contratti collettivi e sindacati praticamente inesistenti. La via d'uscita? Si chiama "fair trade".

Il libro costa 7,50 Euro e si può trovare presso le Botteghe del Commercio Equo e Solidale.

Notizie

L'Iraq e il soldato Camilo Mejía

di Roberto Collado N. (El Nuevo Diario)

Amnesty International accoglie il soldato Camilo Mejía, come "Prigioniero di Coscienza" e richiama le autorità dell'armata statunitense a considerare la sua immediata liberazione.

La notifica è arrivata il 4 di giugno alla Signora Maritza Castillo (madre del soldato) in Florida.

Ha definito l'avvenimento come "una luce nel tunnel" che attraversa suo figlio, dopo essersi rifiutato di ritornare al suo posto di combattimento in Iraq.

"Siamo contenti di questa decisione", ci dice la Sig.ra Castillo, prova che ogni passo che mio figlio ha fatto è stato ragionevole e da' forza al nostro appello di giustizia.

Camilo Mejía Castillo si trova attualmente in prigione nella base militare Fort Still di Oklahoma da metà maggio, quando una Corte Militare degli Stati Uniti lo ha condannato ad un anno di prigione e alla sua espulsione disonorevole dell'armata come disertore.

"Prigioniero di coscienza"

Dietro una lunga spiegazione del caso, Amnesty International dice nel suo scritto che la decisione di Camilo di rifiutarsi di andare in Iraq è un tema morale, per questo è da considerarsi un prigioniero di coscienza.

Amnesty International adotta Camilo Mejía come Obiettore di Coscienza e richiama a procedere alla sua immediata libertà", segnala in uno dei paragrafi di maggiore importanza per il suo caso.

Spiega che l'organismo ha ammesso tutti gli argomenti che sono stati sottoposti per giustificare il suo rifiuto di ritornare in guerra. Per Amnesty International, il sergente Camilo Mejía ha ascoltato la sua coscienza e questo lo trasforma in un genuino obiettore.

Emerge come particolarità in questo caso che si tratta di un soldato che è stato in guerra, l'ha vissuta e questo gli dà il diritto di rifiutarsi di tornare.

Alcuni estratti dello scritto descrivono che Mejía Castillo aveva segnalato delle torture su prigionieri iracheni, le prove grafiche e dichiarazioni sono abbondanti.

Zona Franca e diritti umani.

Dopo il foro sui diritti umani nelle imprese della Zona Franca, svoltosi a Managua agli inizi di giugno, è emerso che il fenomeno della violazione di questi diritti è molto diffuso: malgrado esistano leggi ed istituzioni preposte a tutelarli, non c'è nessun modo per obbligare gli imprenditori, soprattutto quelli stranieri, a rispettare sia le leggi che le sentenze a loro sfavorevoli. E' stato addirittura proposto, al rappresentante del Parlamento presente al foro, di promuovere una legge che preveda il carcere per gli imprenditori che non rispettano le risoluzioni del Ministero del Lavoro (MITRAB) o quelle della magistratura.

Leggendo i dati forniti dal MITRAB, si può capire l'esatta situazione del degrado dei diritti del lavoro, soprattutto quelli sindacali, in Nicaragua.

Il 5 di giugno si è tenuto un presidio davanti alla fabbrica Kong Yong con il Movimento Social Nicaraguense e i sindacati, per protestare contro l'atteggiamento dell'impresa che non vuol rispettare la risoluzione del MITRAB che lo obbliga a reintegrare i sindacalisti licenziati.

Managua

dal 22 al 28 luglio 2004

Per il 25° Anniversario della
Rivoluzione Popolare
Sandinista

RETROSPECTIVA DE CINE Y VIDEO

Los 10 años que conmovieron al Mundo

IMAGENES Y MEMORIA DE LA REVOLUCION NICARAGUENSE



Buone vacanze a tutti/e

• **La pubblicazione del bollettino riprenderà con il numero di settembre - ottobre.**

• **La prossima riunione dei Circoli dell'Associazione si terrà nei giorni 2 e 3 ottobre presso la Foresteria di Borgheretto (Castiglione d'Orcia, SI).**

Tesseramento 2004

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Modalità di pagamento

versamento tramite cc postale n. 13685466

oppure

tramite cc bancario n. 19990 Banca Popolare di Milano

Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621

intestati a:

Associazione Italia-Nicaragua

c/o CGIL, Via Mercantini 15 20158 Milano

Socio Euro 16,00

Socio + Rivista Envio Euro 42,00

Studente Euro 13,00

Studente + Envio Euro 39,00

